

Come cambia l'Africa

Rinascita e paura

La scrittrice Noo Saro-Wiwa è tornata in Nigeria dopo 20 anni

«Per la prima volta un governo eletto: dovrà debellare corruzione e violenza»

DANIELA PIZZAGALLI

LA CORSA all'emigrazione, il tribalismo, la corruzione, l'integralismo islamico: tutti i grandi problemi dell'Africa si rispecchiano nella Nigeria di Noo Saro-Wiwa, e nel suo libro autobiografico "In cerca di Transwonderland", ora pubblicato in Italia (66thand2nd, 337 pagine, 18 euro), che sarà presentato al Festival Letteratura di Mantova, in cui racconta il viaggio nella terra d'origine vent'anni dopo l'assassinio in carcere di suo padre, attivista contro le multinazionali del petrolio, responsabili di grave degrado ambientale.

«Ho passato l'infanzia in Inghilterra, dove mio padre aveva trasferito la famiglia per assicurarci buoni studi. Per me era un incubo andare per le vacanze estive in Nigeria, dove i genitori ci costringevano a una vita primitiva nel villaggio, per non farci perdere il contatto con le nostre radici. Dopo il suo assassinio, nel 1995, non ho più voluto tornarci, oggi ho quasi quarant'anni ed è stata una sfida im-

pegnativa per me, scrivere un libro sulla Nigeria di oggi».

Il suo libro racconta anche un percorso psicologico, perché nel prologo non nasconde di aver considerato la terra natale "un gulag tropicale", mentre nell'epilogo si dichiara "orgogliosa di essere nigeriana".

«È stato sorprendente anche per me. Innanzitutto mi sono innamorata della natura: la Nigeria potrebbe diventare una fantastica meta turistica. Poi mi ha attratto la suggestione dell'atavica cultura animistica. Nel santuario di Osogbo, ad esempio, si riuniscono una volta all'anno gli Yoruba per venerare i propri dei, benché siano tutti cristiani o musulmani. Questo viaggio ha lavato via i cattivi ricordi. Ho potuto anche constatare quanto di buono è stato fatto perché la Nigeria rimanesse un paese unito nonostante le 250 diverse etnie che lo popolano».

Una convivenza difficile: lei definisce il tribalismo una larva distruttiva.

«In Africa l'appartenenza etnica gioca ancora un ruolo molto forte perché l'economia opera in parte su un vecchio sistema di patronato, con "il Grande Uomo" che controlla le ricchezze e il potere politico, dividendolo con famiglia e amici, generalmente appartenenti allo stesso gruppo etnico. Ciò significa che spesso i leader vengono selezionati sulla base della loro etnia piuttosto che sul talento, l'intelligenza, l'ideologia politica. Ad esempio, molti nigeriani non accetterebbero mai un appartenente all'etnia Igbo come presidente, perché gli Igbo nel 1967 tentarono la secessione, che portò alla guerra del Biafra. E tutto questo è deleterio sia per la democrazia che per l'economia».

Oggi si può parlare di una vera evoluzione democratica in Nigeria?

«Ci stiamo muovendo in quella direzione. In parte le

ultime elezioni sono state ancora truccate, ma l'ex presidente Goodluck Jonathan ha ammesso la vittoria del suo rivale Muhammadu Buhari. Per la prima volta un governo ha sostituito il precedente perché democraticamente eletto e non con un colpo di Stato. Credo che le elezioni diverranno via via più libere e giuste, anche grazie ai social media che permettono di monitorare le operazioni».

Tuttavia il suo libro mette in evidenza come la corruzione sia ancora dominante.

«La politica del "Grande Uomo" è profondamente inscritta nella psiche nazionale e ci metterà molto tempo per scomparire. E fintanto che non diversificheremo l'economia, i politici e i loro amici faranno di tutto per arraffare tutti i soldi possibili che il petrolio offre. In questo modo la democrazia si indebolisce, mentre la corruzione cresce e fa in modo che l'economia non

diversifichi. E un circolo vizioso. Però molte personalità della diaspora iniziano a tornare per dare il loro contributo. I nigeriani hanno talento imprenditoriale. Date loro anche mezza chance e saranno in grado di raggiungere ottimi risultati. Ora che l'economia si sta aprendo questi cambiamenti sono visibili».

Il suo viaggio l'ha portata in posti

diversissimi, dai quartieri residenziali di Lagos ai villaggi, dai siti archeologici dell'antico Benin al fatiscante lunapark Transwonderland che le ha fornito il titolo, fino al nord musulmano dove non era ancora esploso il movimento Boko Haram. Qual è ora la situazione?

«Boko Haram ha ancora il controllo. Molti dei fondi inviati dagli Stati Uniti per gli aiuti militari sono stati sper-

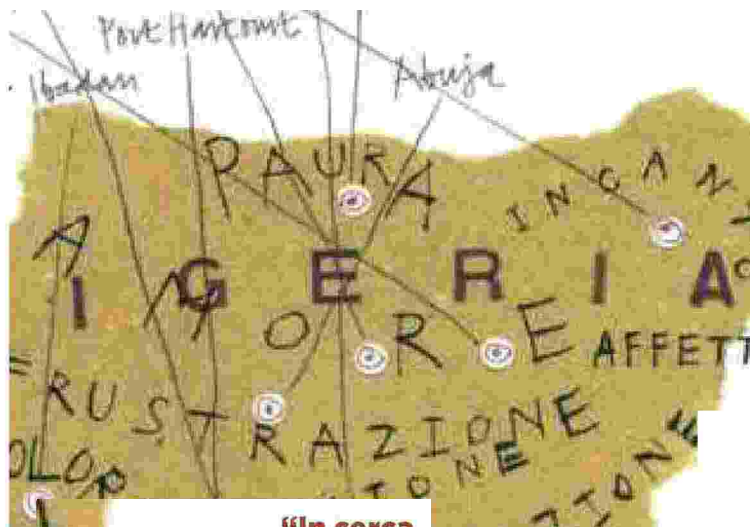
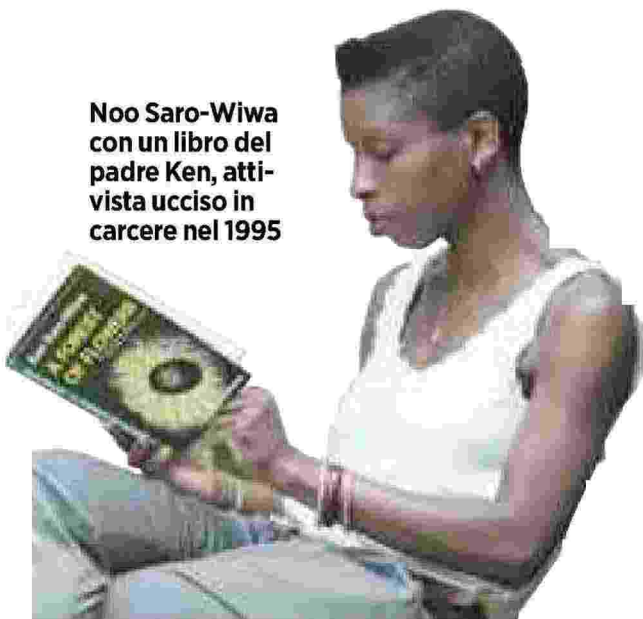
perati da ufficiali corrotti invece di essere spesi per armare i soldati contro i miliziani. Il nuovo presidente Buhari ha promesso di affrontare questa situazione, vedremo se sarà in grado di farlo. Nel frattempo continuano gli attentati, compiuti a volte da ragazze giovanissime che si fanno saltare in aria. Di conseguenza gli investimenti nella regione nord orientale del Paese sono molto bassi, e la povertà crescente rende più facile il reclutamento da parte di Boko Haram. È un altro circolo vizioso».

La sconfitta di Boko Haram sarebbe un importante traguardo per affermare i diritti delle donne.

«Boko Haram non vuole che le ragazze ricevano un'educazione o abbiano un lavoro perché teme che le donne possano superare gli uomini. Ma se una vera democrazia reale contribuisse a un incremento dell'economia e a una maggiore occupazione degli uomini, allora forse i miliziani non temerebbero l'emancipazione femminile. Sarà difficile da ottenere, ma l'uguaglianza sembra inafferrabile anche nei Paesi più democratici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noo Saro-Wiwa con un libro del padre Ken, attivista ucciso in carcere nel 1995



"In cerca di Transwonderland"

L'immagine qui sopra è tratta dalla copertina del libro di Noo Saro-Wiwa, edito da [66thand2nd](#). L'autrice sarà a settembre al Festival di Mantova